

N. 6 Novembre - Dicembre 2003  
Anno XXXIX - N. 6

# SEGUIRE CRISTO più da vicino



Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96  
VICENZA Ferrovia

## IN QUESTO NUMERO

Pag

### **3 Editoriale**

### **5 Dossier: Il ministero della preghiera**

6 *Sessione internazionale a Limonest (Paolo Trussoni)*

10 *Un'esperienza tra fratelli giunti dai quattro angoli della terra (Piero Miglioranza)*

15 *La mia esperienza in quella sessione (Giovanni Lippolis)*

21 *Una sessione a servizio del Ministero (Flavio Grendele)*

### **25 Pratiche pradosiane**

25 *Sintesi della Revisione di vita del gruppo di Milano*

27 *Revisione di vita del gruppo di Malo - Vicenza*

### **33 A. Chéevrier**

33 *“Un Natale decisivo”: la capacità di prendere decisioni in A. Chevrier (Damiano Meda)*

### **41 In famiglia**

41 *Da una lettrice del bollettino (Maria Pia Bregolato)*

### **43 Avvisi**

43 *Incontro nazionale al CUM di Verona*

## *EDITORIALE*

*“Ci pare necessario che i pradosiani si applichino nella preghiera, onde evitare di scivolare nell’attivismo o nel protagonismo pastorale. Abbiamo bisogno di fare il punto sulla nostra preghiera e sullo spirito di preghiera nella nostra vita ministeriale; è in gioco la fecondità del nostro ministero, ricevuto per la vita dei nostri popoli...Raccomandiamo che il Consiglio Generale rifletta sull’opportunità di una sessione internazionale sul ministero della preghiera”.*

A partire da questa raccomandazione fatta al Consiglio Generale durante l’Assemblea del 2001, nel luglio 2003 a Limonest s’è svolta questa sessione sul ministero della preghiera.

L’obiettivo di questo incontro è stato quello di approfondire e incoraggiare il ministero della preghiera in mezzo ai poveri e di precisare gli appelli che ne scaturiscono per noi oggi.

Flavio, Giovanni, Paolo e Piero vi hanno partecipato e nel dossier di questo numero del bollettino ci fanno gustare un po’ della ricchezza di quei dieci giorni “internazionali” e soprattutto come sono stati da loro vissuti.

La comunicazione fraterna e la condivisione profonda di

ciò che si vive e di come questo ci richiami ad una maggiore fedeltà a Cristo e ai poveri è la sostanza della vita di famiglia.

In questa linea nella rubrica “pratiche pradosiane” ospitiamo la sintesi di due revisioni di vita, rispettivamente del gruppo di Milano e di quello di Vicenza-Malo. Si sa che lo scritto non rende mai piena ragione della ricchezza del confronto, ma è già ricchezza grande comunicarci ciò che nei gruppi si vive e si condivide. Ringraziamo di questo Marco e Luigi, “saggi scrivani” che hanno raccolto “cose nuove e cose antiche” dal tesoro della vita dei nostri gruppi.

Da tempo si pensava di introdurre una “quasi rubrica” che ci aiutasse a tenere desta la memoria del nostro “fondatore” e a rivisitare i suoi testi e le sue intuizioni, per coglierne la perenne attualità e spingerci ad una rinnovata fedeltà al nostro carisma. In questo numero Damiano ha cominciato...è un “cantiere aperto”.

Augurando a tutti un buon anno, ci diamo appuntamento al prossimo incontro nazionale di febbraio.

***Marcellino Brivio***

# IL MINISTERO DELLA PREGHIERA

Avere lo Spirito di Dio è tutto  
*“In noi è lo Spirito Santo che deve produrre tutto l'esteriore.  
Con lo studio del vangelo e la preghiera di tutti i giorni  
intendiamo porre come fondamento principale l'interiore,  
la linfa spirituale che deve dar vita all'esteriore.  
Pregheremo molto per domandare a Dio il suo Spirito.  
E' necessaria una preghiera quotidiana e una speciale  
confidenza per questo, nell'intercessione della Vergine  
Maria  
che è perseverante con noi nella preghiera,  
come un tempo con gli apostoli.  
Con lei, resteremo fedeli alla preghiera quotidiana dei Salmi  
che la chiesa pone sulle nostre labbra per presentare a Dio  
il grido degli uomini, in attesa dello Spirito”.*  
*(N° 40 delle Costituzioni)*

# ***SESSIONE INTERNAZIONALE SUL MINISTERO DELLA PREGHIERA.***

*Limonest (Lione) 8 - 17 Luglio 2003*

E' stato chiesto ai quattro partecipanti italiani, di offrirne una testimonianza - relazione per il Bollettino. Altri si sono incaricati di presentare in una testimonianza più personale il significato della loro esperienza. Da parte mia vorrei semplicemente relazionare sul fatto stesso e rispondere quindi alla domanda: che cosa è accaduto?

## ***L'ANTEFATTO.***

L'Assemblea generale del luglio 2001, aveva presentato al Consiglio del Prado, sei "raccomandazioni".

La prima diceva: permettere ai pradosiani di approfondire la preghiera personale e apostolica e aiutarli ad iniziare i poveri all'incontro con il risorto, attraverso la preghiera.

La quarta diceva: che il Consiglio generale rifletta sulla opportunità di una sessione internazionale sulla preghiera apostolica.

A Limonest, nel luglio scorso si è voluto realizzare questa richiesta. Anche gli Esercizi spirituali dettati da A. Bravo nel novembre del 2002 sul ministero della preghiera, andavano nella medesima direzione.

## **I NUMERI**

In totale i partecipanti sono stati 61.

4 dall'Asia, tutti coreani. Dieci dall'africa (Madagascar Burkina Algeria Gana Tchad Congo). 13 dall'America Latina (Messico, Colombia Equador Perù Bolivia Cile Brasile). Tre dal Medio Oriente (Libano Etiopia). 8 dalla Francia. Tre dalla Spagna, 1 dalla Svizzera. 1 dal Portogallo. 4 dall'Italia (Flavio del Consiglio, Piero Giovanni Paolo). 7 dal Consiglio generale. 7 addetti al servizio di segreteria traduzione ecc.

## **LA CRONACA**

Le dieci giornate, esclusa la domenica, sono state scandite con ritmo metodico: un'ora di preghiera guidata a turno. Proposta del tema alla Assemblea riunita (Relazione). Lavoro dei sette gruppi. Presentazione dei risultati all'Assemblea.

Al pomeriggio le testimonianze: esperienze personali di preghiera con i poveri, ma anche universali per il radicamento in contesti ecclesiali e culturali molto diversi.

I primi quattro giorni, da martedì 8 a venerdì 11 dedicati al discernimento della preghiera apostolica (liturgica personale popolare profetica povera... ). Domanda: noi stessi, come preghiamo all'interno del ministero della preghiera?

Altri tre giorni, da sabato a martedì 15 , dedicati a ricercare il fondamento cristiano della preghiera che è il solo Gesù Cristo. Ricerca biblica e storica (in A.Chevrier)

Negli ultimi due giorni, Merc e giov 17, si è messo a fuoco l'obiettivo del nostro lavoro: dare strumenti alla famiglia pradosiana per esercitare al meglio il ministero della preghiera tra i poveri. E quindi studiare quali proposte concrete far pervenire al Consiglio Generale per camminare in questa direzione con tutti gli amici del Prado.

Mercoledì 16 è stato apprezzato l'intervento del nuovo Vescovo di Lione F. Barberin, per la celebrazione eucaristica, la cena e la conversazione -dibattito serale.

## **TRE FATTERELLI IN MARGINE**

**Primo fatterello.** La domenica mattina del 13 luglio è stata impegnata a visitare la casa e la originaria cappella S Andrea del Prado, in Rue A.Chevrier a Lione.

Di buon mattino, dalla stazione del metrò, abbiamo attraversato la città addormentata e silenziosa. Passato l'angolo che mette direttamente in Rue A.Chevrier n 13, sdraiato sul porfido con la testa appoggiata sul primo gradino di un portale, un uomo dormiva profondamente. Tutti siamo passati a una rispettosa distanza, un po' per non svegliarlo, un po' per non vederlo più da vicino. Mi è sempre sembrato quasi inverosimile la scena raccontata in Gen 28,11 di Giacobbe, che per passare la notte "prese una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo". Quella mattina l'ho vista vera e cruda con i miei occhi. Dopo millenni, una buona parte degli uomini si corica ancora così, anche nelle città ricche di storia, di cultura e di arte.

Poi quell'uomo non si è più visto. Quasi certamente si è recato nella vicina casa che accoglie i "sans papier", gestita da coraggiose suore pradosiane, che fanno riferimento alla casa e alla cappella di S Andrea.

**Secondo fatterello.** Martedì 15, alla sera era in programma per chi lo desiderava, la visita a Saint-Fons.

La casa, con la mangiatoia il pane del cenacolo e la croce. Lì, più che parlare e discutere, occorre ascoltare, cosa più importante e più difficile che il semplice fare silenzio.

Al termine abbiamo ascoltato anche i nostri due amici libanesi, Jean-Marie e Joseph, dall'inquieto Medio Oriente, senza pace e senza giustizia.

Senza dire altro, davanti al legno della mangiatoia, hanno cantato in arabo, con le loro voci profonde e il loro linguaggio duro, la preghiera di P. Chevrier, tutta intera, con grande calma: O Verbo, O Cristo, come sei bello, come sei grande. Chi potrà conoscerti? Chi potrà comprenderti?...tutte le tue parole mi facciano seguire Te, per le vie della giustizia e della verità...io voglio ascoltare solo Te.

**Terzo fatterello.** All'avvio del tutto, abbiamo ricevuto una grossa cartella contenente le schede e i testi di ogni relazione,

di ogni liturgia, e il meticoloso elenco di gruppi e sottogruppi e questionari, di vario colore secondo il giorno, la lingua, e il tipo di incarico.

Quando ciascuno ha aperto, è iniziato un brulichio di fogli e fogliame variopinto, tanto che qualcuno non ha resistito a commentare con una frase biblica un po' adattata " E il Verbo si è fatto carta!"

Ma i pradosiani sanno bene che "non è il libro che istruisce, ma il prete." Che evangelizza è il mezzo povero delle persone vere e concrete.(V.D.450). Lo sanno così bene, che possono permettersi di usare con distacco tutti i sussidi tecnici, senza lasciarsi toccare dalla eresia di Ario, che aveva fatto svanire l'umanità concreta del Verbo nelle nuvole evanescenti dello spiritualismo disincarnato.

Infatti, la cartella n 6, conteneva l'elenco di sette gruppi o équipes, che a turno, ogni giorno dovevano succedersi in queste mansioni: guida della preghiera liturgica, apparecchio delle mense, servizio a tavola, pulizia delle sale, riordino dei corridoi e del bar.

Svolgere questi compiti in compagnia di persone di diversa lingua e cultura e continente, animate dallo stesso spirito di servizio, in una casa semplice e insieme solida e decorosa come l'antica e bella casa di papa Giovanni a Sotto il Monte, è stata una vera scuola di umanità e di sobrietà. "Avere il necessario e sapersene accontentare" (V.D.295).

***Don Paolo Trussoni.***  
***Diocesi di Sondrio***

LA SESSIONE SUL MINISTERO DELLA PREGHIERA

***UN'ESPERIENZA CON FRATELLI GIUNTI  
DAI QUATTRO ANGOLI DELLA TERRA***

Erano presenti, come forse già sapete, più di cinquanta pradosiani provenienti da venti paesi, convocati dal Consiglio Generale per affrontare una delle raccomandazioni dell'ultima Assemblea Internazionale del Prado: "Il ministero della preghiera". Non è la prima volta che partecipo a sessioni internazionali a Limonest: per cui non tutto era nuovo. I luoghi, alcune persone, la maniera dello svolgersi dei lavori erano in parte conosciuti. Ciò nonostante, chissà perché, gli incontri del Prado hanno sempre qualcosa che ti ricarica, qualcosa che ti incanta, qualcosa che risveglia attrattive ed impegni. Anche questa volta mi sono trovato con gente che spende la vita per la Causa, per Gesù Cristo, con sempre nuovo entusiasmo: penso a Jean Desforge, che da tanto tempo vive in Algeria, tra un popolo non cristiano, ma che con fedeltà, all'età di oltre ottanta anni, sta ancora testimoniando che là c'è la chiesa di Gesù Cristo. E lui ci riesce in questa fedeltà, avendo alla sua età ancora voglia di tornare tra questa gente per continuare la testimonianza; penso agli amici colombiani, Nestor Mendoza, Juan José Cardenas, Alvaro Gonzales, che vivono in terre ancora e da tanto tempo (da oltre cinquant'anni) tormentate dalla violenza della guerriglia, dei paramilitari, dell'esercito; penso agli amici impegnati nelle terre d'Africa, dell'Etiopia, del Ciad, del Gana, paesi fortemente colpiti dalla mancanza d'acqua, oppressi per la povertà e mancanza di beni di prima necessità. La gran parte di questi sono oriundi, altri, Fidei Donum che lasciano il paese natio per raggiungere i più poveri, immagino, non per vacanza. E tutti, animati dallo

stesso carisma, per ritrovare lo specifico del nostro servizio pastorale. Il ministero della preghiera è appunto un vero servizio agli uomini del nostro tempo e fa parte di questo specifico dell'azione del prete.

## ***UNA ESPERIENZA DI VITA FRATERNA***

Abbiamo bisogno dell'appoggio comunitario per essere fedeli alla nostra vocazione; l'appoggio comunitario è in certo modo costitutivo del nostro essere Prado (cfr N. 46 Costituzioni). Credo che la sessione sia stata un'esperienza di autentica vita fraterna, dove le singole testimonianze sono state di aiuto ai partecipanti e l'insieme della sessione a tutta la famiglia del Prado presente nel mondo. E lì abbiamo fatto anche una meravigliosa esperienza di famiglia, abbiamo sentito di appartenere ad una famiglia, dove ognuno, malgrado le differenze di lingua e di cultura, si sentiva accolto in semplicità e spontaneità. "Noi dobbiamo trovare nel Prado tutto ciò che si trova in una vera famiglia: l'amore, l'unione, il sostegno, la carità, tutti gli aiuti spirituali e umani che sono necessari" (cfr Cost. n.67). In questa sessione li ho trovati. Di qui l'importanza e l'invito a partecipare, nella misura del possibile, a momenti e incontri come questi, nazionali o internazionali, dove si può sentire e toccare in modo più tangibile il clima dell'autentica famiglia.

## ***PREGHIERA: UN SERVIZIO ALLA GENTE***

La preghiera è un servizio di importanza capitale a favore della gente che ci è stata affidata, in tutti i sensi, umano e spirituale. Ho chiesto a Jean Desforge che cosa andasse a fare in Algeria, a quell'età... Mi ha risposto che andava a pregare, che il tempo speso in questo modo è bene speso. "E' la base del nostro ministero". Che lo dica uno come lui, vale la pena di credere che è vero.

Una parola che continuamente ritornava era la parola "poveri". "I poveri ci aspettano - i poveri anche se spesso non sanno esprimersi hanno nel cuore la ricchezza di Dio - i poveri ci

evangelizzano - Dio lavora nella vita dei poveri - siamo chiamati a contemplare questa azione ecc.” Finché lo dicevano gli amici africani o sudamericani, passi, ma quando eravamo noi europei ad usarla si sentiva a disagio, perché da noi i poveri non esisterebbero. Ma, pur concedendo che si tratta di un linguaggio tipico del Prado, non è meno vero quanto ha detto Gesù: “I poveri li avrete sempre con voi”. Anche in Europa ci sono gli immigrati, anche in Europa c’è chi non trova senso alla propria vita, ci sono i separati, gli anziani soli (vedi Francia e Italia in quest’ultima calda estate!!!). Sicuramente una delle povertà presente tra noi è la mancanza della conoscenza di Gesù Cristo e l’allergia nei confronti della proposta cristiana. Povertà è anche la nostra quando ci troviamo impotenti a suscitare attrattiva per la causa dei poveri, quando ci manca il coraggio di fare la proposta e soprattutto di testimoniare. Vogliamo essere felici da soli, se mai ci riusciamo.

La sessione sulla preghiera ci ha trovati tutti poveri e bisognosi di riprendere un rapporto più profondo e personale con Dio per essere presenti nel mondo in cui viviamo in maniera più originale e coraggiosa. La contemplazione del rapporto personale e filiale di Gesù nei confronti del Padre ci ha fatto capire, al di là dei luoghi dove ci troviamo a lavorare, che senza di lui non facciamo niente, che solo in dipendenza da lui portiamo frutto.

Per questo, pur non trattandosi di una sessione di formazione, ma di un tempo di ricerca a servizio di tutta la famiglia pradosiana, lo studio quotidiano del Vangelo, la preghiera comunitaria, la celebrazione della Eucaristia, l’adorazione al SS.mo sono stati i tempi forti di ciascuna delle nostre giornate.

## ***TESTIMONIANZE***

Molte sono state le testimonianze che sono pervenute alla sessione sulla preghiera dei poveri, e, anche se provenivano da luoghi e situazioni diverse, avevano molti elementi comuni. L’ascolto di esse è stata una occasione per comprendere la ricchezza della preghiera dei poveri e la ricchezza del lavoro dei pradosiani nei vari paesi del mondo a servizio della formazione dei poveri come discepoli e apostoli di Gesù Cristo.

E' comune a tanti che per i poveri la preghiera è qualcosa di **naturale**: "non hanno parole per esprimersi, ma vivono il rapporto con Dio con la vita, con il sospiro, con le lacrime, con il cuore". Qualcosa di naturale e anche di **concreto**. Vanno al nocciolo quando chiedono, non discutono, non calcolano.... Sono pieni di **fiducia**, di **speranza**. Sono capaci anche di accettare la volontà di Dio. **Obbedienza** dunque: "Lui sa perché ...". Ma più di una testimonianza manifestava anche il rischio dell'**alienazione**, e questo capita quando la preghiera impedisce di riconoscere la propria responsabilità negli avvenimenti della vita, quando non ci rimanda alla vita. E' il caso di certe pratiche religiose; è il caso di una preghiera che perde il vero senso del Dio di Gesù Cristo: "Il giusto in questo mondo *deve* soffrire e morire". Il Dio di Gesù Cristo non sempre ha voluto "vincere"...

Allora siamo chiamati ad educare la preghiera del popolo di Dio. Anche qui molte testimonianze al riguardo che esprimono l'attenzione dei Pradosiani ad orientare la preghiera dei poveri sullo stile di quella di Gesù, degli uomini della Bibbia, dei grandi oranti.

Prioritario è coltivare l'interesse per il Signore e l'adesione alla sua persona. Nutrire la preghiera con la parola di Dio mi sono accorto che ha un posto privilegiato nell'attività pastorale dei Pradosiani. La condivisione dello Studio del Vangelo con i poveri è un momento importante per nutrirci e nutrirli (i poveri) della Parola di Dio. Lo si può fare sotto un albero, al di fuori di ogni struttura, come fa Francesco Guarguaglini nel Ciad oppure nelle comunità di base dell'America Latina, nelle scuole con i ragazzi o negli ospedali con i gli ammalati, nella catechesi o nella preparazione della liturgia, con i gruppi biblici o nei centri di ascolto presso le nostre case, con i collaboratori della pastorale o con la gente semplice, negli incontri di formazione o nei ritiri. I modi sono diversi; ma quando bolle qualcosa dentro di noi non c'è occasione che non ci spinga a far conoscere Gesù Cristo. Lo Studio del Vangelo è una vera preghiera perché permette di contemplare Gesù Cristo e la vita della gente. Bisogna mettersi dentro la vita della gente, dividerne le sofferenze, essere attenti alla loro vita, ai perché senza risposte, condividendo con Gesù stesso nella croce il suo silenzio nei confronti del silenzio del Padre. Si educa partecipando fino in fondo ai problemi della gente. C'è un verbo che ho visto coniugato nella vita e azione pastorale di molti pradosiani e che spesso mi è stato suggerito anche nel tempo della missione, dove continuamente si respirava

clima di violenza: **accompagnare**, sapendo di essere accompagnati da Qualcuno e quindi affidarci a Lui.

## **CONCLUDENDO**

Alla fine della sessione ci siamo riuniti per paesi di provenienza. Ci sono state rivolte due domande: Che cosa portiamo via da questa sessione e che cosa vogliamo condividere con i Pradosiani dei nostri paesi. Alla prima domanda abbiamo risposto così: *“Questa sessione ci ha fatto comprendere chiaramente che il Prado vuol riprendere vigorosamente la testimonianza di una concezione del prete come **formatore spirituale**. E siccome nessuno dà ciò che non ha, abbiamo capito che la preghiera non è una cosa da fare, ma da accogliere dallo Spirito Santo come costitutiva della vita del cristiano e del ministero pastorale del prete. Abbiamo capito anche che questo spirito di preghiera ha bisogno di una disciplina. Lo studio quotidiano del Vangelo celebrato in tutte le mattine in questa sessione, ci stimola ad accogliere quanto le Costituzioni ci propongono come lavoro quotidiano. (Cost. N. 37)”*.

Fratelli giunti dai quattro angoli della terra ci siamo confermati in queste convinzioni.

**Piero Miglioranza**  
**Diocesi di Vicenza**

# ***LA MIA ESPERIENZA ALLA SESSIONE DEL PRADO SULLA PREGHIERA***

## **QUALE SPIRITO MI HA CONDOTTO A LIONE**

Sono andato a Lione con la convinzione di essere lì non per iniziativa personale, ma per mandato della famiglia del Prado Italiano, in vista di un lavoro di riflessione e di studio sul ministero della preghiera, al fine di aiutarci gli uni gli altri a vivere questo ministero per essere educatori dei nostri popoli alla preghiera. Era diventata più chiara dentro di me, specie dopo l'impegno definitivo, la percezione di dover stare con più responsabilità nella famiglia del Prado. Ho visto in quel mandato *la richiesta di un servizio e un atto gratuito di fiducia* che mi ha molto incoraggiato; nello stesso tempo si è accresciuta in me la riconoscenza verso questa famiglia sacerdotale. Con questo cuore sono andato e ho partecipato alla sessione insieme a Flavio, Piero e Paolo.

## **L'IMMAGINE CHE MI HA ACCOMPAGNATO**

Dal mattino del sette luglio, appena arrivato a Limonest, un'immagine ha attirato la mia attenzione. Sulla parete frontale sinistra della cappella è affisso un piccolo quadro del volto del Beato Chevrier, che tutti conosciamo. Il mio sguardo si è focalizzato sui suoi occhi. Da qualsiasi angolatura ci si pone, essi non incrociano mai gli occhi dell'osservatore; guardano con intensità e decisione più in là, rimandando lo sguardo fuori del campo visivo, come se cercasse di distogliere l'attenzione da sé, per

indirizzarla ad un altro. Mi è sembrato di cogliere in quel volto e in quello sguardo la personalità, la spiritualità e il succo dell'insegnamento di Antonio Chevrier. In ogni cosa, in ogni persona, in ogni avvenimento egli rimanda sempre a Cristo. Gesù nel vangelo fa la stessa cosa: rimanda sempre al Padre suo, anche quando tutti attira a sé. "Perché mi chiami buono? Uno solo è buono".

Vi ho intravisto il succo del ministero sacerdotale, il senso e la finalità della sessione cui si stava dando inizio: educare il popolo cristiano alla preghiera, indirizzare i fedeli a seguire con loro Gesù.

## **COME MI SONO PREPARATO ALLA SESSIONE**

Non è che vi abbia dedicato molto tempo; mi ci sono concentrato soprattutto nell'ultimo mese con uno studio del vangelo sulla preghiera di Gesù e riesumando un piccolo lavoro sulla religiosità popolare che avevo preparato tre anni prima per i miei fedeli.

### **A. *Lo studio del vangelo.***

Ho scelto il capitolo 17 di S.Giovanni, indicato abitualmente come "la preghiera sacerdotale di Gesù". Questo brano mi sembrava molto adatto per entrare nel cuore della preghiera di Gesù, sia riguardo al suo rapporto con il Padre, sia riguardo alla preghiera che Gesù ha vissuto come ministero verso i suoi discepoli e verso tutta la chiesa nel tempo della storia. Ho fatto questo studio con interesse, perché mi ha appassionato il tema della "gloria", che Gesù richiama continuamente come il tipo di rapporto più profondo che egli vive con il Padre e che vuole partecipare a tutti i suoi discepoli. Ho incontrato però difficoltà a entrare in questo mistero della gloria di Gesù e del Padre e mi è capitato di intuire delle cose o intravedere luci che non riuscivo a tradurre bene né con le parole, né con la penna. Il lavoro di stesura mi è risultato alla fine incompleto in buona parte, e tuttavia mi è rimasta dentro la gioia di averlo fatto con il desiderio di riprenderlo, migliorarlo, completarlo. Ho cercato di parteciparne qualcosa nel mio gruppo di lavoro, ma mi è sembrato solo di balbettare.

## **B. Il lavoro sulla religiosità popolare**

Non è un documento, né una testimonianza: è un'istruzione fatta ai fedeli della parrocchia in forma semplice e confidenziale in occasione della festa patronale. Questa istruzione aveva proprio lo scopo di aiutare i fedeli a:

- comprendere il significato dei gesti religiosi che si compiono nelle feste popolari, perché non fossero compiuti con monotona ripetitività
- introdurre qualche elemento nuovo della tradizione popolare, non conosciuto però nella mia parrocchia (es.: la pratica delle novene e dei tridui prima di determinate ricorrenze festive), come occasione di evangelizzazione e di ascolto della Parola di Dio
- correggere alcuni errori o comportamenti, in vista di una nuova mentalità
- indicare prospettive di rinnovamento nell'organizzazione e gestione delle feste popolari

Questo lavoro mi è stato utile a Limonest nella riflessione di gruppo e, in assemblea, nella fase di proposta delle raccomandazioni al Consiglio. Qualche confratello del gruppo di lavoro me ne ha chiesto fotocopia.

## **IL PERCORSO DELLA SESSIONE**

### ***L'ascolto delle testimonianze***

Non ero completamente a digiuno di francese, né di spagnolo, ma non ne avevo pratica nell'ascolto diretto. Seguire perciò il racconto delle testimonianze è stata la mia fatica più grossa e molto ho perso, non essendovi una specifica traduzione in italiano; alla fine però è risultata un'esercitazione utile e un'esperienza d'internazionalità. Spesso ho "disturbato" il mio vicino di banco, Dominique, per chiedergli qualche traduzione immediata di parole o di frasi. Lo ringrazio vivamente della sua pazienza.

Nonostante queste difficoltà, ho verificato una volta di più che partire dalle testimonianze di vita e di ministero rivela sempre la validità dell'intuizione originaria di p.Chevrier e la fedeltà del Prado ad essa: ascoltare e guardare con attenzione e amore la vita del popolo, delle persone, delle situazioni, per trarre da esse le luci e gli appelli che Dio ci fa, per camminare sulle vie di Dio sulle strade del mondo e mostrare agli uomini che Dio sta già camminando con loro, è vicino e opera in mezzo a loro.

Nel vivere questa esperienza a Limonest, quanto ho desiderato che questo metodo potesse essere assimilato come stile abituale dei nostri convegni ecclesiali, dei nostri incontri diocesani di clero, dei consigli pastorali parrocchiali e diocesani, etc... Si è abituati alle classiche "relazioni di fondo", ricche di teologia, esegesi bibliche, analisi sociologiche precise e dettagliate, ma tante volte prive di quella carica evangelica e di quel fervore missionario, che io ho avvertito a Limonest e che avverto sempre nei nostri incontri. Ascoltando queste esperienze, ho desiderato e pregato per una chiesa diversa e nuova anche nella mia diocesi, nella mia parrocchia.

## ***Gli incontri assembleari***

Ho goduto gli incontri assembleari. Durante il loro svolgimento mi veniva frequentemente in mente e nel cuore l'esempio della comunità cristiana che ci viene testimoniata dagli Atti degli Apostoli. Questi raccontavano alla comunità la missione compiuta o le sofferenze patite per il vangelo e i fratelli ascoltavano e ringraziavano Dio, per quanto aveva operato per mezzo loro: il vangelo si diffondeva e la chiesa cresceva in pace.

Una comunità che cresce nella libertà di parola di ciascuno e nell'ascolto attento da parte di tutti, partecipi e responsabili insieme dell'edificazione della fraternità in vista della missione.

La diversità delle provenienze così distanti dei partecipanti e la comune tensione verso l'unico obiettivo erano il segno visibile della presenza dello Spirito di Dio che conduce la chiesa, la ammaestra e la illumina.

## ***Il contenuto della sessione***

Le testimonianze, provenienti da tutte le parti del mondo, sono state il terreno fecondo dove la comunità del Prado Internazionale ha scavato in profondità attraverso il lavoro paziente e attento delle équipes. Queste, con diligente opera di discernimento, hanno estratto, come da una miniera, quelle luci e quelle indicazioni utili per rinnovare il nostro ministero della preghiera in mezzo e a favore del popolo di Dio, rimanendo fedeli nella novità alla missione che Dio ci ha affidato: l'evangelizzazione dei poveri e la loro educazione alla preghiera.

La Parola di Dio e l'Eucaristia, i tempi personali e comunitari di preghiera sono stati i momenti più preziosi di nutrimento spirituale e dell'opera di discernimento di cui sopra. Questo aspetto mi ha arricchito e insegnato molto.

Lo sguardo rivolto a Cristo trasforma il nostro sguardo sulla vita nostra e sulla vita dei poveri, sul nostro ministero, sulla chiesa e sulla storia che ogni giorno ci tocca di vivere. Il volto di Mosè è pieno di luce dopo essere stato alla presenza di Dio e con quella luce trasmette al popolo le verità di Dio e gli indica le sue strade.

Ho visto che dev'essere qui il dinamismo missionario di tutta la chiesa, di ogni comunità cristiana, il dinamismo del mio ministero nella nuova parrocchia che il Signore in questi giorni mi ha affidato.

In questo clima spirituale le riflessioni sulla religiosità popolare, sulla preghiera del beato Chevrier, di S. Paolo, di Gesù e della comunità apostolica hanno offerto uno spazio e un orizzonte immenso per rinnovare il nostro ministero e la vita delle nostre comunità.

## **COSA MI SONO PORTATO A CASA**

Prima di tutto conservo nel cuore ciò che ho visto: la fedeltà del Prado alla sua scelta di uno stile di vita povero. Visitando i luoghi del Prado ho notato questa fedeltà sotto vari aspetti: la semplicità e l'armonia nella conservazione degli ambienti in cui il beato Chervier ha operato, l'essenzialità della struttura che ci ha ospitato a Limonest, l'assoluta assenza di qualsiasi forma di

commercializzazione di questi luoghi attraverso il mercato di oggettistica religiosa, come avviene in tutte le località di culto per i santi.

Si cerca, invece, di teorizzare al massimo il messaggio interiore e l'ostile di vita di Chevrier attraverso la testimonianza della vita attuale del Prado, a partire proprio dal suo centro. Questo lo trovo molto bello.

Mi sono poi portato a casa:

- ❖ lo stimolo ad offrire nella nostra famiglia pradosiana una presenza più attiva e partecipativa;
- ❖ la convinzione forte che la proposta del carisma del Prado è molto utile e urgente al Sud e specialmente al clero;
- ❖ la consapevolezza di essere impari a questi appelli e nello stesso tempo la certezza che il Signore può aprire delle porte e segnare delle strade sorprendenti proprio là dove sono più evidenti i limiti e le carenze umane.

**Colobrarò 31.10.03**  
**Sac. Giovanni Lippolis**  
**Diocesi di Potenza**

# ***UNA SESSIONE A SERVIZIO DEL MINISTERO***

Una sessione internazionale è sempre una grazia e una fatica. La grazia dell'incontro con dei fratelli, dell'andare al cuore della missione e del ministero, la grazia della «convivialità delle differenze» che, mentre relativizza posizioni e culture, aiuta a scoprire orizzonti nuovi.

Ma è anche una fatica: la fatica del comprendersi tra persone che parlano lingue lontanissime tra loro, la fatica di una attenzione prolungata, la fatica di entrare dentro una tematica nella quale ci si sente sempre principianti.

Era la prima volta che partecipavo ad una sessione in qualità di membro del Consiglio ed è a partire da questa angolatura che vorrei dare la mia breve testimonianza.

## **1 UN'ESPERIENZA FATICOSA**

Il Consiglio si riuniva tutte le sere per fare il punto della situazione, per sottolineare gli aspetti che andavano emergendo, per indirizzare i lavori perché non si perdesse di vista l'obiettivo principale della nostra ricerca.

A ciascuno era poi stato affidato il compito di preparare, mediante l'ascolto attento delle relazioni e dei diversi interventi, la bozza di una delle raccomandazioni finali da affidare al dibattito dell'assemblea e alla votazione.

Tutto questo ha comportato un supplemento di lavoro personale e di riunioni serali, che hanno fatto della sessione un tempo molto intenso ma anche molto faticoso.

## **2 UN'ESPERIENZA DI SERVIZIO ALLA FAMIGLIA PRADOSIANA**

Il secondo aspetto che mi ha particolarmente colpito, e che è sempre stato presente nei lavori dell'assemblea e delle preoccupazioni del Consiglio, è stata la convinzione di essere stati convocati non per una sessione di studio o per un ritiro spirituale, ma per fare insieme una ricerca che potesse essere di aiuto all'intera famiglia pradosiana.

Era la vita dei preti dei diversi continenti, con le loro fatiche ed il loro ministero, ad essere al centro della nostra attenzione e della ricerca che si andava sviluppando. Ho percepito, perciò, anche il senso della responsabilità che ci veniva chiesto di esercitare, portando con noi, nella riflessione e nella preghiera, tutta la famiglia pradosiana.

## **3 IL MINISTERO DELLA PREGHIERA: AL CUORE DEL MINISTERO**

Ma l'aspetto più importante e più difficile è stato quello di vegliare perché non venisse meno, strada facendo, il cuore stesso della nostra ricerca: il ministero della preghiera.

Era facile, infatti, scivolare nel riflettere sulla preghiera della gente, su come educare alla preghiera, oppure della preghiera come condizione essenziale del ministero.

La sessione, invece, voleva richiamarci a qualcosa di più profondo: la preghiera è qualcosa che ci precede, che abita in Dio e alla quale siamo chiamati ad unirci.

Non ci dice, infatti, la Scrittura che Cristo è sempre vivo ad intercedere per noi (Ebr 7,25), e che lo Spirito Santo prega nei nostri cuori con gemiti inesprimibili (Rm 8,26) e grida Abba, Padre (Gal 4,6)?

Essere ministri della preghiera significa essere associati a questa incessante supplica del Signore per il suo popolo, e servire la nostra gente perché abbia ad entrare in questa preghiera, l'unica capace di fare della vita un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio (Rm 12,1).

In questo senso la preghiera non può essere ridotta all'ordine dei mezzi, ma si colloca nell'ordine dei fini.

Associandoci al suo sacerdozio il Signore ci associa anche alla sua preghiera in favore del suo popolo e ci chiama ad essere in mezzo ad esso segno della supplica che egli incessantemente rivolge al Padre.

Il servizio della sessione ha comportato, per il Consiglio, una costante vigilanza affinché questo, in modo particolare, non venisse dimenticato.

## **4 ALLA SCUOLA DEL P. CHÈVRIER**

Ministri della preghiera siamo chiamati anche a metterci a servizio della preghiera della gente, dei poveri soprattutto, perché facciano della loro vita un'offerta gradita al Signore.

Su questa strada ci è stato guida e maestro il p. Chèvrier, ricordandoci che come il Cristo nella preghiera «imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Ebr 5,8), così la via per una autentica educazione alla preghiera passa attraverso l'ascolto e la contemplazione del Signore, Parola del Padre.

Solo guardando a Cristo, l'Orante per eccellenza, possiamo imparare a pregare.

Solo contemplando Lui possiamo scorgere quanto di grande egli sta operando nel cuore di ogni uomo e collaborare alla sua opera. Solo guidando a Lui possiamo servire la preghiera dei poveri, perché sia sempre più autentica e secondo il cuore di Dio.

## **5 LA PREGHIERA: UN DONO DA CHIEDERE**

Pregare non è facile. E' faticoso entrare nella preghiera, perché è faticoso lasciare spazio a Dio.

E quanto più siamo immersi nelle varie incombenze, anche se a servizio del vangelo, tanto più faticiamo nella preghiera.

La preghiera è perciò un dono da chiedere, non una conquista demandata alla nostra buona volontà.

Nella traduzione greca dei LXX nella preghiera di Anna, la madre di Samuele, troviamo questa espressione: «Dio dona la

preghiera a chi gliela chiede» (1 Sam 2,9).

Un'espressione che richiama da vicino quella di p. Chèverier: «Bisogna domandare lo Spirito con la reale intenzione di riceverlo».

Dopo una sessione sulla preghiera sono tornato a casa con questa unica convinzione: la preghiera è un dono da chiedere e si può entrare in essa solo chiedendola come un dono.

Un dono importante, perché dalla qualità di essa dipende anche la qualità stessa del nostro ministero.

***Flavio Grendele***

## ***Sintesi della revisione di vita del gruppo di Milano***

*6 ottobre 2003*

<<Durante la visita alle famiglie, in occasione delle benedizioni natalizie, ho incontrato due persone anziane, marito e moglie, che dopo i soliti saluti, mi hanno parlato subito della morte del loro figlio ucciso in modo violento alcuni anni prima. Non ho fatto domande e ho lasciato che parlassero loro. Ho continuato a rivedere queste due persone in chiesa o al cimitero, ma non ci sono più stati lunghi discorsi. Fino a che un giorno la madre mi confidò il suo modo di pregare e come dalla sua preghiera traesse conforto. Semplicemente era solita accostare la foto di suo figlio all'immagine di Gesù, riconoscendone una sorte che li accomunava. Ritrovava una sintonia profonda tra lei e Maria; entrambe madri di un figlio ucciso, unite nel medesimo dolore. "Questo - mi disse - mi dà consolazione. Non riesco a dire molte parole, tutta la mia preghiera sta nel mettere vicine queste due immagini.">>

E' questa la vicenda sulla quale ci siamo soffermati e attorno alla quale abbiamo fatto la nostra revisione di vita. Trovo difficoltà a sintetizzare tutto quanto è stato detto, provo comunque a riassumere.

Primariamente la testimonianza di questa donna ci ha aiutati a ri-cordare le diverse esperienze di dolore e di sofferenza di tanti uomini e donne che nella Scrittura si rivolgono a Dio e vedere come

Dio è il custode della loro vita, colui che dà loro consolazione, che li sostiene e interviene a loro favore. E' questa la parola di speranza che ci viene comunicata ogni volta che ci accostiamo ai poveri, segnati dalle più diverse povertà. Ed è proprio la preghiera spontanea e fiduciosa, che scaturisce dal loro bisogno e dalla loro sofferenza, che continua ad essere per noi reale insegnamento, semplice e insistente annuncio del Vangelo.

Le parole e i gesti sono semplici ed esprimono con chiarezza che proprio la vicenda dolorosa di Gesù e di Maria, è per questa donna conforto e la sua preghiera passa dalla richiesta all'affidamento.

Si riesce ad intuire che uno dei luoghi forti dell'esperienza di preghiera dei poveri è proprio il dolore; si instaura una reciproca confidenza: chi ha provato la stessa lacerante sofferenza è in grado di capire, non può tradire e per questo è capace di essere veramente attento e vicino.

Nei gesti e nelle parole semplici di questa madre, come in quelli dei poveri che nel Vangelo si accostano a Gesù, riconosciamo una liturgia che esprime l'adorazione, una "azione liturgica" che Gesù comprende e accoglie. In loro riconosciamo i veri adoratori che il Padre cerca, quelli che lo adorano in Spirito e verità.

Possiamo così unirvi a Gesù nella benedizione al Padre "che ha tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le ha rivelate ai piccoli", contemplando l'azione della Grazia che sta all'origine di ogni preghiera e che traspare nella docilità del povero che confida solo in Dio. Abbiamo imparato (almeno un po') che la contemplazione nasce dall'ascolto libero e attento della vita e della preghiera dei poveri. Desideriamo continuare ad ascoltare l'appello che in questo incontraci ha raggiunti, esercitandoci a riconoscere l'azione della Grazia, alla quale la vita dei poveri spesso rende testimonianza. Chiediamo il dono di un cuore pacificato che sappia condividere questa povertà e che sia in grado di assumere questo insegnamento come una ricchezza da custodire.

# REVISIONE DI VITA

GRUPPO DI BASE DI MALO

13.05.2003

***VEDERE: C'È UN GIUDICARE ED UN AGIRE  
ANCHE NEL "VEDERE".***

## IL FATTO.

Nadia è una donna sulla cinquantina. Vive sola, separata dal marito in un miniappartamento di un condominio abitato da emigrati, gente precaria e fragile.

Ha già lavorato in un'impresa di pulizie. Un giorno si presenta in canonica in cerca di aiuto, di... un lavoro magari. Io non la conosco.

Prendo tempo. Le dico di ripassare. Forse in patronato si cerca qualcuno per le pulizie. Parlo con il Consiglio di gestione del patronato. Sono d'accordo e invitano N. in segreteria del patronato per stipulare un contratto in regola. Lei non vuole un contratto a norma e del resto anche i gestori del patronato desiderano fare una "prova" per il fatto di trovarsi di fronte a una donna "psicolabile". Con fatica si arriva ad un accordo e inizia il lavoro affiancata dalla signora che da anni esegue con molta diligenza le pulizie.

Terminata la prova di un paio di settimane, rimane da sola e sembra farcela ; io cerco di incoraggiarla. Quasi subito invece iniziano le difficoltà: lamentele da parte dei gruppi che frequentano il patronato. La pulizia lascia molto a desiderare. Da questo momento N. fa trasparire in tutta la sua gravità il suo stato di salute e la sua fragile personalità. Continuo a starle vicino: cerco di aiutarla a migliorare il suo servizio;vado a casa sua per ascoltare e capire meglio i suoi problemi; ci tengo a informare sempre il Consiglio di gestione del patronato che comincia a soffrire non solo la precarietà del servizio ma anche le sue esigenze a livello economico.Le viene accordata una somma ben superiore alla sua prestazione d'opera. Vuole il denaro in anticipo. Tante e tali sono le sue esigenze (tra cui quella di non essere in regola) quanto precario il suo servizio. Cerchiamo di pazientare anche perché vediamo che è una donna "difficile e precaria" forse malata. Pensiamo che il lavoro la possa aiutare.

Illusione. I rapporti si fanno sempre più difficili con le persone che frequentano il patronato,con la scuola di lingue,con il custode (viene a fare le pulizie alle cinque del mattino). Quando c'è un problema non sappiamo come e dove trovarla (ha lasciato un recapito telefonico fasullo).

Vista la situazione insostenibile, viene affiancata da un'altra signora albanese. Improvvisamente N. sparisce dalla circolazione e abbandona il suo lavoro che nel frattempo era stato ridimensionato. Prendiamo atto della situazione e iniziamo un rapporto di lavoro in regola con la nuova arrivata.

Dopo alcuni giorni arriva una raccomandata del sindacato C.G.L.sede di Bassano con l'ingiunzione di pagare a N. tutti i diritti acquisiti a seguito del rapporto di lavoro.

Stupore e amarezza in tutti noi. Si decide di affidare la questione a un commercialista esperto di tematiche riguardanti il lavoro.Il problema viene risolto: la parrocchia patteggia con il sindacato una somma congrua da versare a N. Questo è il fatto.

## ***GIUDICARE: C'È UN VEDERE ANCHE NEL GIUDICARE.***

I fatti nascondono risvolti di vita personale e collettiva da assumere e visitare senza pregiudizi o precomprensioni che ci impediscono di avanzare. Il fatto suesposto ci ha fatto aprire gli occhi sulla situazione delle nostre parrocchie e canoniche dove il volontariato si mescola con persone che prestano un servizio di lavoro non sempre in regola.(colf,sacristi,addetti alle pulizie,prestatori d'opera in forma continuativa...). Sono situazioni non sempre chiare. Ci si muove ai confini della legalità.

In un periodo recente della nostra storia abbiamo salutato le leggi e la legalità come la strada maestra della vita di una collettività. Educare alla "legalità" non è solo il titolo di un importante documento della Chiesa italiana degli anni '90 ma è soprattutto il compito della società e per certi aspetti anche della comunità cristiana. La legge tuttavia non va mitizzata. Essa infatti non è una "garanzia" per se stessa. Se non viene conosciuta ed applicata o fatta rispettare dal giudice rimane un pezzo di carta, non esiste. Si può anche cadere nell'inflazione delle leggi appesantendo così l'amministrazione della giustizia.

Il cristianesimo va oltre la legge; il Vangelo e la morale evangelica mettono al centro della vita la persona non la legge. Quindi i problemi della società vanno affrontati sapendo che dietro i disagi ci stanno delle persone più che dei problemi da risolvere. Anche il sindacato è nato come un'organizzazione che tutela i lavoratori, non i privilegi o le situazioni ingiuste. Tutti conosciamo il detto latino: "Summum jus summa iniuria". Questo significa che il diritto va amministrato in un contesto di relazioni animate dal rispetto e dalla giustizia.

La giustizia tuttavia rimane il primo gradino della carità. Non c'è carità (virtù teologale) senza giustizia (virtù cardinale). La carità senza giustizia scivola nell'assistenzialismo e non possiamo dare per carità ciò che spetta per giustizia.

E' vero anche che il "legale" non coincide sempre con il "morale" (talvolta vediamo come alcune leggi sono create a proprio uso e consumo). Se coincide è perché una persona tiene legati i

due aspetti attraverso una retta coscienza. Di qui il fondamentale dovere di educare le coscienze delle persone sia nella Chiesa come nella società.

Il Vangelo ci dà un orientamento fondamentale attraverso la parabola del Buon Samaritano nella quale la persona ferita vien messa al centro della vita dell'uomo. Il cristiano si lascia guidare da una morale evangelica anche se poi a livello politico è chiamato a mediare con altri la cui coscienza è guidata da altri "interessi" o "situazioni".

E' importante -quando scoppiano conflitti- lasciare decantare le situazioni, prendere tempo, "fumare tre calumet come facevano i capi indiani prima di arrivare a prendere decisioni". E tutto questo prendere tempo è per dare spazio alle persone di crescere e di capire: perché N. è arrivata alla denuncia? Sapere che ogni persona è diversa: c'è chi apre un conflitto per avere più soldi e chi per avere un rapporto di maggiore attenzione. La comunità è titolare dei bisogni dei singoli: chi è responsabile di una comunità deve mettersi pazientemente in ascolto di questi bisogni e rifuggire dalle scorciatoie rivendicative. Oggi ci sono alcuni cittadini che denunciano i "servizi" : questo è grave. Infatti l'alternativa ai servizi è la giungla individualista del più forte.

Saper vedere nel fratello debole, emarginato e povero le nostre debolezze, emarginazioni e povertà. Chi è preposto a guarire deve prima essere cosciente delle proprie ferite. Il pastore chiamato a guidare il gregge deve conoscere le sue pecore e saper vivere in mezzo a loro con la disponibilità ad offrire la propria vita per la vita delle pecore. Anche le nostre malattie insieme a quelle degli altri sono uno spazio prezioso per imparare qualcosa di nuovo sul mistero dell'uomo e sul mistero di Dio.

***NELL'AGIRE : C'E' UNA GRAZIA DI CONVERSIONE  
DA INVOCARE.***

Matteo 7.13-14: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono

quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano.”

Queste parole di Gesù ci avvertono delle difficoltà che incontra il credente nel momento in cui decide di seguire la strada del Vangelo.

Innanzitutto dobbiamo accettare il fatto di vivere in una società sempre più complessa. E' questa una difficoltà che dobbiamo condividere con tutte le persone specialmente quelle meno garantite, (anziani, stranieri, lavoratori dipendenti e precari, piccoli artigiani, persone ammalate...) che non possono usufruire di privilegi : stretta è la porta e angusta la via. Gesù ci ha avvertiti.

Siamo chiamati a rispondere ai bisogni dei più “piccoli” coinvolgendo e lasciandosi coinvolgere dai laici presenti negli organismi parrocchiali quali il Consiglio Pastorale, il Consiglio per gli affari economici e i consigli di gestione dei patronati o oratori. E' la comunità cristiana nel suo insieme che deve dare risposte evangeliche alle situazioni di vita.

Fondamentale è la scelta di adeguarci alle normative della società civile –per quanto onerose e complesse- quando esse sono state decise per il raggiungimento del bene comune. Dobbiamo uscire dal facile alibi che in fin dei conti noi facciamo tutto per il bene della parrocchia. La parrocchia non è un ente morale che sta sopra la società civile, ma dentro. (sul dovere di pagare le tasse confronta Mt. 17.24-27)

E' importante anche sollecitare gli uffici amministrativi delle Diocesi per definire più chiaramente i compiti delle parrocchie e nello stesso tempo gli aiuti offerti dalla Chiesa locale per sostenere i parroci nella gestione delle strutture parrocchiali. Spesso i preti sono smarriti dentro una burocrazia infinita: ragnatela di compiti che soffoca il “compito” quello cioè di dedicarsi alla preghiera e all’annuncio della Parola. (Atti 6.1-4)

Il Vangelo non ci mette al sicuro dalle sofferenze. Gesù ci aveva avvertiti: **“Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici” (Lc.21.16)**. Tuttavia **“con la vostra perseveranza salverete le vostre anime.”**

L'estate è annunciata dal germoglio : *“Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. (Mc.13,28-29)*

I piccoli fatti della vita come la “storia di N.” ci devono educare alla vigilanza e soprattutto alla conversione.

***A cura di  
Luigi Scalzotto  
Prado di Vicenza  
Gruppo di base di Malo***

## ***“UN NATALE DECISIVO”***

Le note che seguono sono in parte quelle usate durante la settimana pradosiana estiva fatta in Val Grosina. Possono diventare, estrapolate dal contesto, una piccola finestrella sul fondatore del Prado osservato nella sua capacità di liberare decisioni significative. L'articolo in tre punti ha lo scopo di presentare la decisione di “seguire Gesù Cristo più da vicino” alla luce del desiderio per offrire un contributo nel prendere decisioni vocazionali significative.

### ***1. LO SPARTIACQUE DEL NATALE 1856***

All'età di trent'anni, padre Chevrièr decise di seguire Gesù Cristo più da vicino e l'evento che fissò in modo decisivo la sua vita si verificò la notte del 25 dicembre 1856. Si tratta di un evento di grazia, che divide in due la sua esistenza. Non è esagerato parlare della notte di Natale del 1856 come una “conversione”. Lo stesso protagonista usa il termine quando dice che “è la festa di Natale che mi ha convertito” e fino alla fine della vita ha chiesto che si pregasse per la sua conversione. I racconti dei testimoni sottolineano che fu una “decisione” risoluta e definitiva. Riferendosi all'avvenimento in una lettera, scritta circa

dieci anni dopo, abbiamo un passaggio significativo:

“Oh! Come Dio ha bisogno di buoni preti poveri: è questo che sogno e desidero ardentemente da più di 10 anni” (L. n.53).

La citazione della lettera, del 28 agosto 1865, mostra che, a partire dalla notte del 25 dicembre 1856, la sua vita fu tutta dedicata a portare a compimento il “desiderio ardente” di seguire Gesù Cristo più da vicino. Naturalmente non si trattò della conversione di un dissoluto ma di uno zelante vicario parrocchiale.

Mentre un intero quartiere lo aveva visto remare sulla barca per portare soccorso agli alluvionati dalle inondazioni nella primavera del 1856, nessun testimone era presente quando il giovane cappellano, meditando davanti alla mangiatoia, fu convertito dal mistero dell’incarnazione del Figlio di Dio. Lui stesso non descrisse mai quella grazia. Dobbiamo ancora una volta affidarci al racconto dei testimoni. Una testimonianza misurata e credibile, è quella di sr. Marie Boisson:

«Quanto alle grazie e ai doni straordinari di P. Chevrier, 1° io non gliel’ho mai sentito dire; 2° mi ha raccomandato di non desiderare le grazie straordinarie e di non domandarle al buon Dio; ma ho sentito tuttavia dire molte cose da certe persone; per esempio che nella notte di Natale del 1856, aveva avuto particolari illuminazioni sul mistero dell’incarnazione, e che egli stesso datava la sua conversione a partire da quello stesso momento» (Sr. Marie, P. I, 147, int. 13).

Un altro testimone attendibile è Jean-Marie Laffay che una volta ordinato sacerdote fu professore di filosofia al Prado dal 1891 al 1905. Durante una ricreazione, alla vigilia della partenza per le vacanze, l’allora seminarista ricorda di aver sentito raccontare dal fondatore dell’Opera:

«che fu meditando sull’incarnazione davanti al presepio del Bambino Gesù che ha deciso di darsi a Dio: “Io mi dicevo, continua: Il Figlio di Dio è disceso

sulla terra per salvare gli uomini e convertire i peccatori. E tuttavia che cosa vediamo? Quanti peccatori ci sono nel mondo! Gli uomini continuano a dannarsi! Allora mi sono deciso di seguire nostro Signore Gesù Cristo più da vicino, per diventare più capace di lavorare efficacemente per la salvezza delle anime, ed il mio desiderio è che voi stessi seguiate nostro Signore da vicino". Non è il testo esatto di quella conversazione che mi dispiace di non aver trascritto al momento, ma posso garantire la sostanza ed il pensiero» (Laffay, P. II, 97-98, art. 20).

Nelle parole che il testimone attribuite al fondatore del Prado si vede come insieme alla sequela personale prese forma anche un "desiderio" destinato a superare i confini dello spazio e del tempo: "Il mio desiderio è che anche voi seguiate Nostro Signore da vicino". Perciò si dice che il Prado nacque a Saint-André! Esso fu una grazia particolare accordata a padre Chevrier perché altri, prendendolo come guida, possano seguire Gesù Cristo più da vicino. La "decisione" e il "desiderio" non risultano pertanto grandezze contrapposte.

Tutti i testimoni sono concordi nel dire che la decisione di seguire Gesù Cristo più da vicino rappresenta il punto-di-non-ritorno nella sua vita. Il suo cuore fu toccato dal "bel mistero dell'incarnazione" come scrisse nel 1865 ad un confratello:

"Questo bel mistero dell'incarnazione che ha toccato il vostro cuore è in realtà proprio il fondamento del nostro zelo, delle nostre azioni ed un importante motivo per umiliarci davanti a Dio. E' questo bel mistero che mi ha spinto a domandare a Dio la povertà e l'umiltà e che mi ha indotto ad abbandonare il ministero per praticare la santa povertà di nostro Signore" (L., n. 52)

## 2. IL MOTORE DELLA DECISIONE

La capacità dimostrata da don Antonio in quella circostanza fu appunto quella di sciogliere una decisione. Nel suo caso si trattò di una decisione vocazionale che ebbe il sapore della definitività: “Il suo cuore fu toccato dal bel mistero dell’incarnazione” e la sua vita rimase definitivamente fissata.

Condivido la prospettiva di chi presenta la decisione come : “un modello di azione e di vita che era stato suscitato dal desiderio e affermato dalla volontà”, (cfr. A. MANENTI, *Vivere gli ideali. Fra paura e desiderio*, EDB, Bologna 1991, 71).

Naturalmente la “decisione” presa la notte di Natale 1856 non fu l’unica né tantomeno l’ultima. Da allora la vita del fondatore del Prado è costellata da una serie di decisioni significative come: lasciare la parrocchia per trasferirsi presso la “Città del Bambino Gesù”, prendere le distanze dall’esperienza di Rambaud, ancora la decisione di acquistare e fondare il Prado, quella di aprire una scuola clericale, di nominare il suo successore e infine farsi trasportare da Limonest al Prado gli ultimi giorni di vita.

Finora la capacità di decidersi di Chevrier era stata interpretata alla luce del suo temperamento piuttosto volitivo. Lo si vede anche dalle fotografie del volto che ci sono state tramandate. Quello che nessuno aveva ancora sottolineato era l’importanza del desiderio in ordine alla dinamica decisionale. Voglio dire che non solo decisione e desiderio non si ostacolano ma che c’è uno strettissimo rapporto tra desiderio e decisione: il desiderio apre alla decisione che a sua volta conferma il desiderio. Il desiderio che non porta alla decisione è sterile e finzione ingannevole; la decisione senza desiderio è volontarismo e non può durare a lungo.

Dal punto di vista psicologico c’è chi sostiene che la indecisione, che colpisce e paralizza oggi molte persone, non solo giovani, sarebbe una malattia del desiderio. Senza pretendere di spiegare in modo esaustivo un fenomeno così

complesso condivido la posizione di chi sostiene che in genere la persona incapace di decidersi è colei che non pone sufficiente attenzione alla dinamica del desiderare. La sua capacità di desiderare è e resta, per così dire, come bloccata. Mi sembra perciò utile richiamare alcuni rimedi che Martini propone per curare le patologie decisionali:

- Promuovere il coraggio e la prontezza nelle decisioni abituali ma moderatamente difficili.
- Entrare nel mondo delle scelte divine mediante l'esercizio della lectio divina.
- Vivere la comunione dei santi: l'esempio delle persone più brave, più fedeli di noi, la consapevolezza che gli altri attendono da noi determinati servizi ci sostiene, ci incoraggia, magari anche ci premia o ci rimprovera. Tutto questo meccanismo è ricco di profonda vitalità. "Custodisci il gregge e il gregge custodirà te"!
- Resistere dove la confusione vorrebbe impadronirsi di noi.
- Promuovere ogni tanto la "cura del tuffo": così spiega Martini: compiere qualche atto coraggioso a cui ci sentiamo spinti, per cui veniamo debitamente consigliati, ma per il quale proviamo ancora paura e disagio.

Il termine desiderio lo intendo come: *"la disponibilità a canalizzare tutte le nostre energie verso un oggetto importante in se e stimato centrale per la propria vita*. Il desiderio non è quindi: cieco impulso, la voglia matta, l'istinto che spinge incontrollato, ma *una tendenza significativa verso qualcosa che è apprezzato in se*. E' una forza sentita, che reca con se dei significati, una aspirazione. Non è un semplice essere colpiti, eccitati da ciò che è piacevole qui e ora, ma è desiderare qualcosa che è importante per se stesso". Sempre secondo Manenti si può affermare che la capacità di desiderare è come il carburante della decisione umana significativa o per dirla diversamente: "il desiderio è alla base del decidersi". "Quando una cosa è desiderata in senso pieno, vuol dire che è percepita buona in se: la volontà di appropriarsene seguirà. Desiderare quindi volere". Non sempre il contrario funziona: volere quindi desiderare!

La testimonianza di Laffay mette in relazione la decisione di Chevrier col desiderio che altri seguano Gesù Cristo alla stessa sua maniera, cioè “più da vicino”. La personale decisione, frutto del libero orientamento imposto al suo desiderio, lungi dal mortificare il desiderio lo dilata. Potremo dire che il desiderio attira desiderio. Solo per coloro che sono in esilio dai propri desideri diventa difficile se non impossibile decidersi.

### **3. LO STILE DECISIONALE DI ANTONIO CHEVRIER**

Termino ricordando che, nella introduzione alla edizione del VD68, Berthelon offre un prezioso ritratto di don Antonio. In quelle pagine Berthelon, tra le altre cose, descrive il fondatore del Prado come un uomo dalla “intelligenza realista”: “Egli ha una intelligenza realista. Questo non significa che fosse un uomo terra terra, ma uno spirito penetrante che sa riflettere su quanto ha vissuto. Come ha messo ben in rilievo il Six, è, in altri termini, uno sperimentale”, (BERTHELON, VD68, 24).

Tale caratteristica temperamentale, secondo Berthelon, aiuta a comprendere molte cose del processo decisionale di Chevrier. Egli lo descrive individuando tre aspetti: “Tale caratteristica di padre Chevrier ci aiuta a capire diverse cose: Anzitutto la sua lentezza nel prendere una decisione, poi la sua fermezza nel mantenere una le decisioni, infine la forza persuasiva nel realizzarle”.

**A. Lento nel prendere la decisione:** Chevrier non si ritiene un illuminato, si consulta, va a trovare il santo curato d’Ars ma soprattutto si lascia guidare dalle circostanze esteriori più che dai propri gusti. Forse è l’aspetto dove si manifesta di più

l'influsso della discendenza familiare. Soppesa a lungo i pro e i contro. Per Berthelon, preso da solo, tale tratto rappresenta sicuramente una lacuna del suo temperamento. Se considerato accanto agli altri due cambia di significato. Egli offre una interpretazione spirituale della lentezza di padre Chevrier a prendere le decisioni: "Questa prudenza è forse la traccia di una discendenza rurale originaria del Delfinato. Senza dubbio essa manifesta anche un desiderio di non fare altro se non quello che vuole Dio".

### **B. Fermo e perseverante una volta deciso.**

Nel processo decisionale non basta la conoscenza è necessaria, dopo la decisione anche la perseveranza. Scriveva Chevrier: "*Non basta cominciare con Dio, occorre anche agire e terminare con Dio*". Gli fa eco a distanza il cardinale Martini: "Non si dà vera scelta se non è provata se non nella notte, nella fatica, nelle sabbie mobili del deserto, persino nel pantano; in queste condizioni conta il resistere". Il sapiente maestro di Martini, Sant'Ignazio di Loyola, insegnava a resistere nella prova, *nella desolazione*, non mutando i buoni propositi fatti semplicemente perché è sopravvenuta la tenebra, ma cambiando invece interiormente se stessi con una preghiera più prolungata, con la fiducia, l'abbandono, la serenità.

Oggi lo sperimentare delle difficoltà tende ad essere considerato come un segnale di aver sbagliato scelta o strada. Si dimentica che la lotta fa parte della vita cristiana. Lo aveva ben compreso padre Chevrier se pensiamo al grande spazio che riserva allo studio dei combattimenti e delle lotte di Gesù (cfr. Seguitemi nelle mie lotte contro il mondo: VD 453-464).

L'apostolo di Gesù Cristo resiste grazie alle luci che il Signore gli fa intravedere: quali luci ultimamente mi hanno permesso di resistere senza indurimenti nell'esercizio del ministero?

**C. Capace di persuadere altri nel realizzarle:** si vede la sua personalità forte e carismatica anche dalle parole indirizzate a Camille Rambaud a proposito di un collaboratore: "Fratel Paul è preoccupato di come pagare... non si fida abbastanza della

Provvidenza di Dio che vi ha sempre guidato; non osa; non crede abbastanza; non nutre nell'Opera quella fede che costituisce la forza di un uomo che incomincia, intraprende e persegue con vigore quanto ha iniziato", (L., n° 20).

Aver tratteggiato la dinamica decisionale di Chevrier alla luce del mistero dell'incarnazione ci ricorda che a Natale: "Dio si è deciso per l'uomo". Scrivo queste righe nello stesso periodo dell'anno liturgico nel quale sono chiamato a sciogliere una decisione impegnativa di fronte ad una proposta non prevista che mi hanno fatto i superiori. La sapienza evangelica di padre Chevrier illumini e orienti tale processo decisionale.

***don Damiano Meda***

## ***Da una lettrice del nostro bollettino***

Ho conosciuto la famiglia spirituale del Prado “per caso” attraverso un amico sacerdote pradosiano.

Mi piace citare “per caso” perché in alcune occasioni l’ho sentito ripetere anche da qualche sacerdote come modalità di approccio al Prado.

Circa quattro anni fa mi è stato regalato l’abbonamento al Bollettino che da allora leggo sempre con vivo interesse.

Attraverso questo piccolo strumento mi sento “un’amica del Prado” perché a poco a poco mi ha fatto conoscere il pensiero di Padre Chevrier e le sue intuizioni nel proporre uno stile di vita fondato sulla povertà, l’amore per i poveri e sul cammino verso la santità.

La lettura del Bollettino mi risulta stimolante e arricchente perché:

- È come una porta che si apre sulla famiglia del Prado in quanto presenta flash di esperienze che riflettono e approfondiscono il messaggio del fondatore (v. Dossier) accompagnate anche dalla testimonianza di coloro che cercano di realizzarlo nella propria vita.

La spontaneità, l’impegno, lo spirito di ricerca e a volte anche le inevitabili difficoltà che vengono descritte nelle testimonianze, penso siano le chiavi di lettura di un’attuazione che mantiene viva e ancora realizzabile la proposta di Padre Chevrier.

- Altro elemento significativo è il richiamo costante alla vita comunitaria in cui la condivisione e la revisione di vita vengono proposte come ricchezza per la vita sacerdotale e laicale. Una ricchezza, proprio perché a volte così faticosa da attuare in una realtà che va sempre più verso l’individualismo.

Negli ultimi tempi ho colto attraverso le pagine del bollettino tre aspetti significativi:

- Nel cambio del responsabile nazionale, pur nelle diversità individuali che rappresentano una ricchezza, ho osservato una continuità di intenti e obiettivi frutto senza dubbio di una fattiva condivisione e collaborazione
- Un crescente desiderio di far conoscere la famiglia del Prado nelle varie comunità e realtà (allargare gli orizzonti)
- Uno spazio e un riconoscimento maggiore al gruppo laici del Prado

Ritengo che anche questo sia un valorizzare la proposta di padre Chevrier che non è rivolta solo ai preti, ma a tutti coloro che condividono valori e ideali comuni.

Auguro a tutti coloro che collaborano alla realizzazione del Bollettino di poter continuare ad offrire a coloro lo che leggono uno strumento vivo di approfondimento e di aiuto per conoscere e seguire Gesù sempre più da vicino.

*Maria Pia Bregolato*

## *Norme per la casella postale*

**Con decorrenza 01/02/2004  
sarà immessa in casella solo la  
corrispondenza  
che ne indica il numero.**

Ecco quindi la dicitura necessaria dell'indirizzo:

**Reghellin Roberto  
Casella Postale 191  
36015 SCHIO (VI)**

# INCONTRO NAZIONALE DEL PRADO ITALIANO

*“Accogliere la preghiera dei  
poveri con cuore di pastore”*

dalla sera di **domenica 8 febbraio**  
al pranzo di **mercoledì 11 febbraio**  
**2004**

**presso il CUM di Verona,**

via Bacilieri 1/A,

tel. 045.8900329; 045.8903944

iscrizioni: Paolo Dal Fior, 045.550035

## **A CURA DEL PRADO ITALIANO**

**Direttore responsabile:** Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

**Redazione:** Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

**Spedizione:** Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

**Stampa:** Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061 Bassano del Grappa (VI) - Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: info@cogolicopie.it

**Abbonamento annuo € 15,00**

N. 6 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96  
VICENZA Ferrovia